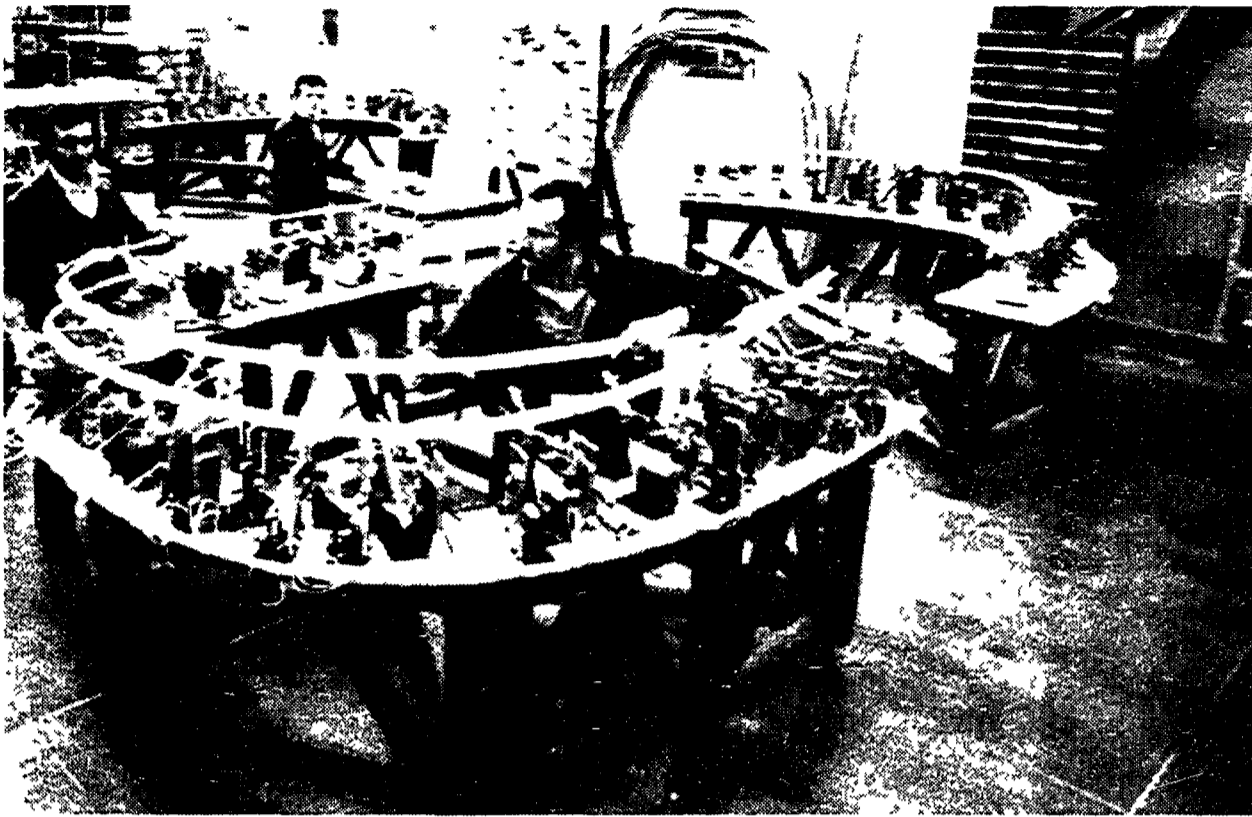


Economia lavoro

Efim: partono cassa integrazione e prepensionamenti

Il commissario liquidatore dell'Efim, Alberto Predieri, dà il via ai tagli di personale. Con la cassa integrazione che parte domani e con i prepensionamenti previsti per ottobre-novembre, saranno almeno 1.500 i lavoratori e dirigenti ad abbandonare la gestione liquidatoria. Per 140 dipendenti dell'ente, invece, dopo il 25 gennaio prossimo (termine della liquidazione) è previsto il ricollocamento nella pubblica amministrazione. La cassa integrazione che parte domani riguarda tutte le società poste in liquidazione coatta amministrativa. Durerà 12 mesi più eventuali sei mesi aggiuntivi se saranno necessari a maturare i requisiti per accedere ai prepensionamenti. Il relativo decreto legge riguarderà 1.550 dirigenti, impiegati ed operai un po' di tutte le società Efim, fatta eccezione per quelle della difesa, ormai passate a Finmeccanica. A coloro che hanno maturato almeno 30 anni di anzianità al 30 giugno 1994, viene concesso uno scivolo per i restanti 5, che possono salire fino a 7 se i requisiti si maturano prima del 30 giugno 1996. Ma resta il problema del posto di lavoro per chi non può accedere ai prepensionamenti.



Export, un «boom» senza fine

Raddoppia l'attivo della bilancia commerciale

Nuovi vertici Icc Confartigianato contro Bernini

Dopo la Concommercio, anche la Confartigianato critica la scelta dei nuovi vertici dell'Icc, l'istituto per il commercio con l'estero. Per il presidente Ivano Spatanzani la decisione «desta stupore e perplessità». Il ministro del Commercio con l'estero - afferma - ha voluto, con rara insensibilità politica, ignorare che l'artigianato rappresenta il 37% delle imprese italiane, produce l'11% del Pil ed esporta il 17% di beni e servizi raggiungendo 33 mila miliardi. Bernini - prosegue - non ha ritenuto necessario coinvolgere l'artigianato nel delineare il nuovo vertice dell'Icc e, in contrasto con il programma di governo, ha impedito così che venissero forniti validi apporti per valorizzare le potenzialità esportative e occupazionali della piccola impresa. Il ministro ha intenzionalmente scelto, con metodi discriminatori, soltanto rappresentanze della grande impresa - che ha certamente meno bisogno dell'Icc - ed ha dimenticato gli artigiani, che non potrebbero essere invece grandi utilizzatori per affrontare i mercati esteri.

Continua il «boom» del *made in Italy*. Le export vola sia verso i paesi dell'Unione Europea che in quelli extra-Ue. È dei giorni scorsi la notizia che le esportazioni nei confronti di un paese tradizionalmente «aggressivo» come il Giappone hanno per la prima volta superato le importazioni. E i dati della bilancia commerciale registrano fedelmente il fenomeno: nei primi cinque mesi dell'anno l'attivo è più che raddoppiato.

MARCO TEDESCHI

ROMA. L'Italia raddoppia oltre confine nei primi cinque mesi dell'anno la bilancia commerciale ha raggiunto un attivo di 12.001 miliardi rispetto ai 1.855 miliardi di fine maggio '93. Volano tanto per cominciare i conti della bilancia commerciale con i paesi dell'Unione Europea. Il saldo registra a maggio un attivo di 1.127 miliardi di lire, più del doppio dei 549 miliardi del corrispondente mese '93. Positivo anche il dato relativo ai primi cinque mesi del '94: il saldo attivo tra esportazioni ed importazioni è stato pari a 3.900 miliardi contro i 3.570 del periodo gennaio-maggio dell'anno precedente. Il dato di maggio è la risultante di acquisti dai paesi Ue da parte delle imprese soggette, ad 1,1 per 12.398 miliardi e di cessioni nei per 13.525 miliardi e un variazione in rispettivamente pari a -14,9 e +19,3 sul maggio '93. I tassi di crescita hanno interessato tutti i settori merceologici: ma gli incrementi maggiori di vendita hanno riguardato i mezzi di trasporto (+31%), i minerali ferrosi e non ferrosi (+28%) ed i prodotti delle industrie manifatturiere varie (+21%). Aumenti forti hanno segnato anche le cessioni all'estero dei prodotti metallomeccanici (+20%), tessili e dell'abbigliamento (+11%) e chimici (+18%). Per quanto riguarda gli acquisti sempre rispetto a maggio '93 si registrano incrementi generalizzati soprattutto per i prodotti metallomeccanici e chimici con un aumento rispettivamente del 22% e del 17%. crescono anche le importazioni di minerali ferrosi e non ferrosi (+25%) e dei tessili e dell'abbigliamento (+27%) e delle indu-

strie manifatturiere varie (+21%). In calo invece le importazioni di paesi Ue nel settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesci (+9%). In totale, con i paesi Ue, nei primi cinque mesi abbiamo esportato per 61.018 miliardi (più 11,9 sullo stesso periodo '93) mentre le importazioni si sono attestate a 49.018 miliardi (più 12,1%).

Export: + 120 mila miliardi

Più che raddoppiato anche l'attivo della bilancia commerciale italiana con i paesi extra Ue. All'fine dei primi sei mesi '94 il saldo tra esportazioni (68.739 miliardi più 18,4%) e importazioni (58.097 miliardi più 7,9%) ha infatti raggiunto i 10.642 miliardi contro i 4.221 miliardi del periodo gennaio-giugno '93. Nel solo mese di giugno il surplus è stato di 2.541 miliardi contro i 1.606 miliardi del giugno '93. Vale la pena di ricordare che il dato sui paesi extraeuropei è avanti di un mese poiché le cifre sul flusso di importazioni ed esportazioni dall'Unione Europea vengono fornite con un mese di ritardo rispetto a quelle con il resto del mondo. Rendendo omogenei i dati nel complesso a fine maggio l'Ue più extra-Ue) l'export è salito del 11,6 a quota 120.384 miliardi mentre l'import ha raggiunto i 108.383 miliardi (più 9,6%).

Ma torniamo al periodo gennaio-giugno riguardante il com-

mercio con i paesi extra Ue. I dati emersi anche questi dall'indagine di rilevazione dell'Istat indicano per il primo semestre '94 un aumento di 6,42 miliardi del saldo attivo della bilancia commerciale, rispetto al primo semestre '93. A tale miglioramento ha contribuito soprattutto l'andamento favorevole dell'intercambio dei prodotti metallomeccanici e dei prodotti tessili e dell'abbigliamento: i cui saldi positivi sono aumentati rispettivamente di 3.370 e 1.777 miliardi. È migliorato anche l'attivo dei mezzi di trasporto e dei prodotti delle industrie manifatturiere mentre sono peggiorati i saldi negativi dei minerali ferrosi e non ferrosi e dei prodotti dell'agricoltura.

Tira l'auto - made in Italy -

Quanto al mese di giugno rispetto allo stesso mese del '93 tutti i comparti merceologici hanno contribuito alla crescita delle esportazioni ad eccezione di quelli del settore energetico e dei minerali ferrosi e non ferrosi che sono risultati in lieve flessione. Il saldo attivo di 2.541 miliardi infatti deriva da un deficit di 1.479 miliardi per i prodotti energetici e da un attivo di 4.020 miliardi per le altre merci. Gli aumenti più elevati nelle esportazioni hanno riguardato i prodotti metallomeccanici (più 15,3%) e quelli tessili (più 11,1%).

Verso il congelamento dei titoli di Stato? Tajani: no, ma pesa l'eredità del passato

Berlusconi e i Bot: «Rischiamo di non pagare gli interessi...»

«Rischiamo di non poter pagare gli interessi a chi ha avuto fiducia nello Stato». Parole di Silvio Berlusconi, pronunciate venerdì sera. Parole non smentite dal portavoce Tajani che ventiquattro ore dopo precisa nessuna intenzione di congelare i Bot. La gaffe però resta. Questa volta è passata sotto silenzio e complice la chiusura dei mercati per il fine settimana non ci sono state conseguenze su lira e titoli di Stato. Ma la prossima?

RICCARDO LIGUORI



«Ci vorrebbe un grande arbitro di tennis. Uno di quelli di Wimbledon per intenderci che con un keep quite please zittisce giocatori maleducati e pubblico troppo esuberante. «Keep quite please» silenzio per favore. In mancanza di un arbitro sarebbe auspicabile che - nel gran gioco delle dichiarazioni e delle smentite che provengono da palazzo Chigi - il cicaleccio risparmiasse almeno il debito pubblico. Così come non sarebbe male che chi ne parla sappia di cosa si parla soprattutto se ha responsabilità di governo tanto più se è a capo del governo.

Ha detto Berlusconi. «Fa paura guardare nei conti che abbiamo creditato dal governo ci sono due milioni di miliardi di debiti, rischio di non poter pagare gli interessi a chi ha avuto fiducia nello Stato». Queste parole sono state pronunciate dal presidente del Consiglio venerdì scorso all'assemblea costitutiva del club Pannella. Sono state riportate tra virgolette dalla giornalista Rita Di Gioacchino del *Messaggero* che chiosa: «Alegria una paura in sala e il rischio che i Bot siano congelati?».

La frase pronunciata da Berlusconi non è stata smentita da palazzo Chigi. C'è stata solamente la consueta precisazione da parte del portavoce del presidente del Consiglio Antonio Tajani: nessun congelamento dei Bot non è corretta l'interpretazione che «secondo alcuni organi di informazione poteva essere dedotta da uno dei passaggi del discorso di Berlusconi». I brividi - continua Tajani - sono quelli che vengono dalla lettura dei conti ereditati dai precedenti governi. A quelli e solo a quelli si è riferito il presidente del Consiglio.

La precisazione è opportuna anche se poco convincente. Non bisogna essere geni della finanza per collegare le parole di Berlusconi (rischiamo di non poter pagare gli interessi a chi ha avuto fiducia nella moneta) ad un possibile intervento di autorità sui Bot. Ma non è questo il punto.

Pochi giorni fa il governo ha pre-

sentato il documento di programmazione economica e finanziaria nel quale si prevede nei prossimi tre anni l'arresto della crescita del debito pubblico e la sua graduale riduzione senza interventi di natura straordinaria. Chiusura abbia a cuore il bene del paese si augura che questo obiettivo venga raggiunto. Bisogna pensare che il primo a non crederci è proprio il presidente del Consiglio?

Gia da qualche tempo i mercati finanziari sono in subbuglio. La lira «banda paturosamente» i contratti future sui titoli pubblici sono ai minimi. Segno che soprattutto all'estero non si ha grande fiducia sulla tenuta di questo governo sulla sua capacità di rimettere ordine nella finanza pubblica italiana. Berlusconi ha bollato sdegnosamente il fenomeno come «speculazione». Nessun problema che per lavoro movimentata migliaia di miliardi al giorno non è permaloso non si offenda mica ad essere chiamato speculatore. Ma guarda ai fatti. E anche le parole di un presidente del Consiglio sono fatti.

C'è un aneddoto istruttivo qualche anno fa (o qualche secolo fa fate voi) il ministro del Bilancio Pomicino accennò distrattamente alla possibilità di una svalutazione della lira. In Italia i mercati erano chiusi ma a New York e a Tokio la nostra moneta finì al tappeto. Stavolta Berlusconi è stato più fortunato: la notizia è passata praticamente sotto silenzio ma la prossima volta potrebbe finire male.

Elettricità sempre più privata

Autoproduttori in aumento

Calano i kilowatt Enel

La rivincita dell'acqua

ROMA. L'Italia riscopre l'acqua come fonte di energia. È infatti in aumento la produzione di energia idroelettrica mentre è in calo quella termoelettrica. E gli scostamenti non sono irrilevanti. Nei primi quattro mesi di quest'anno il nostro paese ha aumentato del 24,2% la produzione idroelettrica portandola da 11,2 a quasi 14 miliardi di kWh. Nello stesso periodo la produzione termoelettrica ha registrato un calo del 4,4% scendendo da 63,5 miliardi a poco meno di 61.

I dati sono contenuti nel rapporto mensile Produzione di energia elettrica in Italia a cura dell'Enel. Complessivamente nei primi quattro mesi di quest'anno la produzione globale di elettricità (idrica e termica) ha subito un sensibile incremento rispetto allo stesso pe-

nodo dell'anno scorso dello 0,2% passando da 74,7 a 74,8 miliardi di kWh.

Lo stesso rapporto ha poi messo in luce come nel nostro paese sia in buon aumento l'elettricità realizzata dagli autoproduttori mentre è in calo quella prodotta dall'Enel. In particolare nei primi quattro mesi di quest'anno su una produzione complessiva di 74,8 miliardi di kWh erano stati 74,7 nello stesso periodo del '93: la quantità di energia immessa dagli autoproduttori è aumentata di ben il 17,9% passando da 10,6 miliardi a 12,5. Quella prodotta dall'Enel è invece scesa del 2,98% ossia da 60,9 a 59,1 miliardi di kWh.

In lieve ripresa invece l'attività delle aziende municipalizzate che tra il gennaio e l'aprile scorso è salita dell'1,60% circa.

E ora esplode l'industria della patacca

ROMA. Una classica camicia Lacoste costa 110.000 lire. Ma una sua imitazione con regolare cocodrillo scende sul davanti la potete trovare per 15.000 lire. Il cocodrillo diventerà con i primi lavaggi molto verde, e la camicia si restringerà più del solito. Ma di questo ve ne accorgete solo dopo pochi mesi. E allora potrete sempre comprarne un'altra. Chi se ne accorge che quella è una Lacoste falsa e non vera? Ed è poi così importante? Non pare proprio se malgrado la qualità indubbiamente diversa i falsi Lacoste continuano a vestire di estate e di inverno migliaia di persone. E la Lacoste «patacca» insieme alla borsa Luis Vuitton ben imitata all'accendino Rolex che sembra proprio originale e alle Timberland con il simbolo di una quercia anche se meno aggraziata invadono il mercato. E l'Italia è ormai diventato paese leader nel campo dei prodotti contraffatti. Siamo al terzo posto - denuncia un rapporto del Eurypes - nell'economia del falso. Veniamo solo

dopo la Thailandia e Taiwan. È prima dell'Indonesia, della Corea del Sud, di Singapore, di Hong Kong, del Messico, del Brasile, dell'Olanda. Il nostro giro di affari va da un minimo di 350 ad un massimo di 700 miliardi di lire. Cifre non precise ovviamente perché il mondo del falso è vario e variabile. Le sue dimensioni si fanno un indagine, si perdono nei meandri della criminalità organizzata oltre che del lavoro nero e sottopagato dell'industria super produttiva che aprono e chiudono nello spazio di pochi giorni. Ma è certo che la straordinaria capacità di produrre «patacche» della nostra economia sta crescendo (chissà se un giorno si farà un'indagine sulle patacche prodotte dalla politica italiana). Siamo a livelli giapponesi a quanto pare e rappresenta una bella fetta di quell'industria del falso che con un imponente fatturato equivale a circa il 6% del volume complessivo di scambi sul mercato internazionale.

RITANNA ARMENI

Ma attenzione a non confondere il falso con il falso. Siamo ora mai ben lontani dalla contraffazione spurda dalla promessa di una borsa Hermes il cui prezzo va dai due milioni in su a poche decine di migliaia di lire. Siamo lontani dal classico pataccaro di Napoli che vende al turista ingenuo la macchina fotografica fatta in casa. Oggi il falso è industria industriale di qualità. Oppure alto artigianato. Dimostrazione pratica che ad un decimo del prezzo si può acquistare quella famosa borsa di Hermes fatta proprio con la stessa pelle, le stesse rifiniture, gli stessi bulloni dell'originale. Che non si dichiara falsa e neppure vera ma si prescelta ad un prezzo che se non è quello dell'originale è comunque elevato. Si tratta dei prodotti cosiddetti «doppi» o «tripli»: prodotti cioè che non vogliono spacciarsi per originali ma mangiarlo nell'ambiguità e proprio per questo attirano un mercato che non può permet-

tersi il prodotto vero ma rifuggirebbe da quello fatto male e visibilmente falso. Ma la patacca in questi campi è retto i procedimenti giudiziari avviati per fronteggiare in Italia la falsificazione - racconta sempre il rapporto Eurypes - sono stati oltre 2500 fra il 1990 e il 1992. 2500 persone denunciate per aver violato l'articolo 474 del codice penale che punisce l'introduzione nello Stato ed il commercio di prodotti con segni falsi. Denunce soprattutto nel nord a conferma che quella delle patacche è un'industria ben più strutturata di quanto la leggenda abbia detto finora. E che il «falso» è oggi diverso dal passato. Replicante più che patacca. Dimostrazione di un arte dell'imitazione o di alto artigianato prima che esplicito imbroglio. Forse proprio per questo i francesi sono così arrabbiati. Il Comité Colbert l'associazione che unifica i produttori di beni di lusso ha fatto un dossier sulla contraffazione in

Italia in cui si addita il nostro paese come il paradiso dei falsari e in cui si rivela che creati e thail andesi non hanno torto nel continuare a ripetere senza sosta guardate in Italia prima di guardare in Asia. I francesi si armano ad affermare addirittura che l'Italia è responsabile del 7 per cento dell' contraffazione mondiale per un cifra di 6800 miliardi di lire. Cifre falsi e denunce con indignazione patetica. Eurypes. Siamo molto al di sotto. Ma come si fa a saperlo? Bisognerebbe essere sicuri del confine fra falso e vero. E allora come si fa a definire quel che è falso da quel che è vero se spesso il primo è addirittura migliore del secondo? O se il secondo svela una sproporzione del prezzo che denuncia speculazioni non perseguibili per legge ma sicuramente non apprezzabili dal mercato? Il quale invece sembra apprezzare molto questa articolazione fra falso meno falso falso di lusso vero che è tanto costoso da essere falso almeno nel prezzo vero.